



N°. 143

11 NOVEMBRE 2013

L'ABISSO REDDITUALE TRA 119.400 RICCHI E 71,7 MILIONI DI POVERI

di Giovanni Palladino

Il 5 novembre scorso l'Ufficio Statistico della Social Security Administration di Washington ha pubblicato i dati dei redditi dichiarati nel 2012 dai 153,6 milioni di lavoratori americani stipendiati ("wage earners"). Il totale dei redditi è di **\$6.298 miliardi**. Emerge che i 119.400 americani (**pari allo 0,08% del totale**) con redditi superiori a \$1 milione hanno dichiarato redditi per un totale complessivo di **\$299,3 miliardi (pari al 4,6% del totale)**, mentre i 71,7 milioni di lavoratori (**pari al 46,7% del totale**) con redditi inferiori a \$25.000 hanno dichiarato redditi per un totale di **\$745 miliardi (pari all'11,4% del totale)**.

Nel 2012 il reddito medio pro-capite dichiarato dai 119.400 lavoratori con gli stipendi più alti è stato di **\$2.506.700**, mentre quello dichiarato dai 71,7 milioni di stipendiati più poveri è stato di **\$10.310**.

Allora non sorprende che il numero degli americani costretti a richiedere i "**food stamps**" (i "**coupons**" gratuiti di circa \$150 al mese da spendere per l'acquisto di cibo) abbia raggiunto la cifra record di **48 milioni** (erano in 19 milioni nel 2007). Pochi sanno che negli ultimi 5 anni la spesa pubblica U.S.A. per integrare i redditi della popolazione più povera con 80 diversi piani di assistenza è stata di ben **\$3.700 miliardi**.

L'abisso reddituale tra i pochi stipendiati ricchi e i molti poveri è esploso dal 2008 in poi con la scandalosa finanziarizzazione dell'economia americana che ha frenato lo sviluppo dell'occupazione, rendendo più precario e mal pagato il posto di lavoro, ma offrendo enormi aumenti reddituali ai "top managers" del mondo bancario e finanziario (salvato nel 2008 e 2009 con soldi pubblici).

Negli ultimi tre anni, per sostenere la ripresa dell'occupazione, la Federal Reserve Bank (la Banca Centrale U.S.A.) ha "creato" dal nulla **\$3.000 miliardi** di liquidità e continua a farlo al ritmo di **\$85 miliardi** al mese, anche per acquistare i titoli di Stato che la Cina e altri grandi creditori degli Stati Uniti non vogliono più comprare. **Nonostante questo pericolosissimo artificio deciso dal Presidente della Fed Bernanke (la liquidità non si può creare dal nulla, ma attraverso l'attività produttiva dell'economia reale),**





i posti di lavoro in aumento sono per lo più quelli precari e mal pagati. La cura artificiale non sta quindi producendo i risultati sperati.

A causa della crisi finanziaria esplosa nel 2008, il debito pubblico U.S.A. è così passato dai **\$9.200 miliardi** del 2007 ai **\$17 miliardi** odierni (+85%). La generosa politica monetaria espansiva della Fed ha favorito una forte riduzione dei tassi d'interesse. E il maggiore beneficiario è stato il più grande debitore del Paese: il Governo Federale. **Infatti, se nel 2013 il livello dei tassi d'interesse fosse stato pari a quello medio degli ultimi 30 anni, il costo degli interessi pagati sui titoli di Stato sarebbe stato di circa \$1.000 miliardi anziché di \$416 miliardi, che è un importo comunque in aumento rispetto al costo del 2012, che fu di \$359 miliardi.**

È facile prevedere che con la prossima, obbligata fine della creazione artificiale di moneta da parte della Fed, i tassi d'interesse si orientino al rialzo per attirare di nuovo gli acquirenti dei titoli di Stato, ora in **“sciopero”**. E se non dovesse ridursi il disavanzo pubblico, potrebbe crearsi un drammatico panico finanziario intorno al dollaro e all'economia americana.

Ma come è arrivato il Paese più potente del mondo sull'orlo di una pericolosa perdita di credibilità? La principale causa è sempre la stessa ed è stata ricordata di recente da **Papa Francesco**: aver messo al centro del sistema economico – con lo sviluppo del **capitalismo stile Las Vegas** - l'idolo del denaro anziché l'uomo e il suo lavoro. **La promozione di questo sano obiettivo richiede una cultura che non consideri il mercato finanziario come un Casinò, ma come il necessario “ponte” tra il risparmio delle famiglie e gli investimenti produttivi delle imprese, “ponte” che rappresenta uno dei pilastri fondamentali dell'economia sociale e solidale di mercato, nella cui validità noi di POPOLARI LIBERI E FORTI crediamo fortemente.**

Il nostro augurio è che quanto scritto nella **CARITAS IN VERITATE** di **Benedetto XVI** non venga dimenticato, ma anzi attuato. Sarebbe naturale che questa attuazione partisse innanzitutto da Roma e dall'Italia, Città e Paese che paradossalmente più si sono allontanati da una corretta “visione” dell'uomo e dell'economia, corretta “visione” scritta e prodotta “vicino casa”. L'importanza mediatica del **Vescovo di Roma** (mai l'elezione di un “leader” è stata seguita così massicciamente dai “mass-media” come nel caso di **Papa Bergoglio**) non potrà avere le auspicabili conseguenze positive, se non riusciremo a tradurre in fatti quelle giuste **“visioni”** di cui il mondo ha un gran bisogno.

